

QUESTIONE MERIDIONALE?

RIPARTIAMO DA:

**Scuola
Università
Diritti**

**UN'ISTRUZIONE
DI QUALITÀ
PER UN MERIDIONE
CHE TORNI A CRESCERE!**

PER UN PAESE **+ UGUALE**



UN'ISTRUZIONE DI QUALITA' PER UN MERIDIONE CHE TORNI A CRESCERE! PER UN PAESE +UGUALE

L'Italia ha avuto da sempre dei profondi squilibri per quanto riguarda lo sviluppo economico e non solo tra il Nord e il Sud. Squilibri che, però, hanno assunto caratteri drammatici con il perdurare della crisi economica più lunga dal secondo dopoguerra: conseguenza diretta è stato l'aumentare della forbice sociale tra le fasce più ricche della popolazione e il resto del Paese, cui si accompagna, poi, una profonda divisione tra il centro-nord e il meridione, sempre più fanalino di coda.

Il Rapporto SVIMEZ 2015, presentato il 27 ottobre, fotografa assai puntualmente quella che è la situazione economica e sociale sia del contesto italiano che europeo e mondiale: ciò che emerge con estrema chiarezza è il profondo ritardo del meridione, in uno scenario in cui l'Italia rappresenta, assieme agli altri paesi del Mediterraneo, il "mezzogiorno d'Europa".

La situazione è resa ancor più drammatica dal ritardo della politica italiana, troppo spesso assente, incapace di intervenire in maniera seria e strutturale sul Sud, ancora abbandonato a sé stesso, non centrale nel dibattito pubblico e apparentemente degno di un'attenzione mediatica sporadica e circoscritta.

Il '92 è la data in cui le politiche straordinarie sul mezzogiorno sono volute al termine: il piano di assistenza e investimenti si è concluso e il peso di una situazione economica di sottosviluppo comincia sempre di più a riversarsi sulle politiche ordinarie delle regioni, spesso bloccate dalla corruzione, dal clientelismo, dal malaffare e dagli interessi di pochi.

Gran parte del pensiero politico si è cullato sull'opportunità fornita dai fondi strutturali europei, che tuttavia non possono sopperire alle mancanze di politiche nazionali di intervento sul meridione, anche perché gli investimenti europei devono essere addizionali per poter essere efficaci, mentre spesso hanno finito per "sostituire" i finanziamenti nazionali "ordinari"..

Nemmeno la legge di stabilità tende ad aumentare la spesa pubblica per le aree meridionali del paese, dimostrando ancora una volta il fatto che il Governo non considera prioritario recuperare una situazione ormai divenuta più che emergenziale: non ci si rende conto che il paese non può realmente tornare a crescere se la coesione territoriale e lo sviluppo di tutte le aree non vengono messi al centro dell'azione politica.

Recentemente il Presidente del Consiglio ha annunciato l'imminente realizzazione di un "masterplan" per il Sud, enunciandone le linee guida. Pur ritenendo apprezzabile l'intento di cambiare rotta su questo tema, non possiamo dirci certo soddisfatti dell'azione del Governo: i 95 miliardi teoricamente previsti per il masterplan non sono frutto di un investimento economico del nostro Governo, ma fondi europei già esistenti. Cosa ancora più grave per noi è che nelle linee guida del piano, il diritto allo studio e l'istruzione non sono considerati punti strategici dai quali ripartire: si parla di riportare il merito nelle scuole del Sud, quando la priorità dovrebbe essere mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza e garantire l'accesso a scuola e università a tutti i giovani del paese.

I dati del Rapporto SVIMEZ parlano da soli: ad un'Italia che negli ultimi 7 anni ha visto il proprio PIL crollare (tasso di crescita del PIL nel periodo 2008-2014: -8,7%), si aggiunge una netta differenza tra il Centro-Nord che perde il 7,4% e il Mezzogiorno che crolla del 13%; il tutto in un contesto in cui il PIL dei paesi dell'Unione Europea hanno sì rallentato senza mai però arrivare ad avere tassi di crescita negativi.



Da sottolineare, poi, come, nonostante un calo della popolazione al Sud, è aumentato il divario nel PIL pro capite rispetto al Centro-Nord: nel 2014 il prodotto per abitante del Mezzogiorno è pari al 53,7% del PIL per abitante del resto d'Italia, mentre nel 2009 era pari al 56,2%.

Nei sette anni di crisi, poi, è da registrare come lo Stato abbia investito nel Sud complessivamente il 38,1% in meno, mentre per quanto riguarda il Centro-Nord il disinvestimento si attesta al 27,1%.

Nel frattempo, mentre il Nord ricomincia in parte a crescere, nonostante risenta fortemente della profonda crisi che da tempo attanaglia il nostro paese, il Sud continua a vivere in un costante stato d'emergenza: crescono la povertà e la disoccupazione, senza strumenti reali di contrasto; il dissesto idrogeologico, l'assenza di investimenti infrastrutturali e la mancata manutenzione del territorio complicano la mobilità, corruzione e clientele attraversano le istituzioni pubbliche ed ogni livello del sistema economico, le periferie tendono spesso ad essere collettori di marginalità sociale e di criminalità, le gravi minacce ambientali al territorio sono messe al margine. Sono tante, tantissime, le esperienze positive di amministrazione efficace e trasparente, contrasto alla criminalità organizzata, promozione di una cultura della legalità, innovazione sociale ed anche economica. Ma gli sforzi di molteplici attori economici e sociali, pubblici e privati, rischia di rimanere complessivamente inefficace, se non si adotta una strategia nazionale coerente e continuativa, che crei le condizioni di contesto per favorire un'inversione di tendenza generalizzata.

In questo drammatico quadro la condizione di noi studenti è emblematica: a dimostrare la necessità di un grande investimento sul diritto allo studio e sui servizi sono i dati sulla dispersione scolastica, che al Sud ha picchi che si attestano intorno al 30% e che amplifica piaghe sociali quali la microcriminalità e il lavoro nero minorile. In assenza di welfare e diritto allo studio il costo dell'accesso all'istruzione diviene troppo alto per le famiglie del Mezzogiorno, spesso in condizioni di povertà relativa.

Una Scuola poco inclusiva non è di per sé attrattiva, ma, soprattutto, non fa più da ascensore sociale e lascia chi vive le periferie di questo Paese (piccoli centri distanti dalle scuole e dai grandi agglomerati urbani o quartieri come Scampia a Napoli, lo Zen a Palermo, Librino a Catania) sempre di più relegato all'emarginazione e all'isolamento. Il primo mezzo per tornare a presidiare luoghi periferici, dove lo Stato arriva marginalmente, è senza dubbio l'Istruzione: senza le basi per la riqualificazione sociale di queste aree, senza i presupposti per un reale mutamento culturale, senza una formazione che possa offrire nuove chiavi di lettura e strumenti per non rimanere indietro, non si fa altro che legittimare il radicarsi della cultura marginalista e anti-statale dell'illegalità. Questo passa dall'utilizzo della criminalità come strumento di riscatto e come fonte economica per i giovani e per intere famiglie.

A peggiorare questa situazione vi è la condizione degli edifici scolastici: anno dopo anno abbiamo denunciato le condizioni fatiscenti di molti istituti chiedendo al Governo di intervenire e ribadendo più volte la gravità della situazione. Al fatto che spesso all'interno delle scuole si vivono situazioni di rischio a causa della mancanza di sicurezza se non, a volte, della totale mancanza di agibilità, si aggiunge il fatto che spesso gli studenti si ritrovano senza riscaldamento nei mesi più freddi o in altre situazioni di invivibilità a causa del cosiddetto fenomeno delle classi pollaio, dettato dal fatto che il numero di aule presenti su territorio nazionale non copre il reale fabbisogno della popolazione studentesca. Queste condizioni, ovviamente, incidono sulla qualità della formazione: le mancanze delle strutture spesso limitano le esperienze laboratoriali, rendendo infruttuosa, se non superflua, la digitalizzazione e impossibilitando l'ammodernamento della didattica e i processi di apprendimento partecipato, fattore che ancor di più indebolisce la possibilità di avere una scuola pubblica realmente inclusiva.

RETE degli
STUDENTI
MEDI



#PiuUguale

#ScuolaUniversitaDiritti

 **udu**
Unione degli universitari
il sindacato studentesco

Ad oggi, tuttavia, la questione dell'accesso all'istruzione e quella della sicurezza dei luoghi di formazione sembrano essere marginali nelle azioni del Governo: al Sud un ragazzo su cinque non raggiunge il diploma (circa il 20% contro la media nazionale del 15% e quella europea dell'11%) e la legge 107/15 non fa nulla per eliminare il divario tra le scuole del nord e quelle del sud, non prevedendo finanziamenti sul diritto allo studio, e lo stanziamento dei 400 milioni per mettere in sicurezza gli edifici scolastici, non è stato minimamente sufficiente a migliorare la condizione degli istituti meridionali, spesso non a norma e poco sicuri.

Spostando l'attenzione sul mondo dell'Università, la situazione non è di certo migliore.

A cominciare dall'incapacità di vedere negli Atenei un valore aggiunto per il territorio: la "terza missione" è ancora un qualcosa di estremamente astratto in generale, ed in particolare nelle realtà del Sud, dove spesso non si riesce a valorizzare il potenziale economico, sociale e culturale che un'istituzione come l'Università può dare al territorio, complice anche il perdurare di un diffuso approccio baronale alla gestione degli Atenei. A questo si aggiunga, poi, l'attuale sistema di valutazione, impostato su una logica punitiva che porta gli Atenei a concorrere gli uni con gli altri in un'ottica di mera sopravvivenza. Anziché strutturare un meccanismo di assicurazione della qualità che consenta agli atenei di cooperare per determinare un miglioramento del sistema universitario nel suo complesso, si fanno competere atenei inseriti in contesti sociali completamente diversi, per le stesse briciole di finanziamento, con il risultato finale che i più piccoli alla fine periscono e non vengono affatto salvaguardate né quelle che potevano essere eccellenze locali, né la funzione sociale degli atenei nel territorio.

Va, poi, considerato come in un momento storico di forte e persistente crisi economica, il costante sotto-finanziamento del sistema di diritto allo studio (sia a livello statale che regionale), e l'aumento della tassazione, che a livello nazionale ha avuto un'impennata del 51% negli ultimi 10 anni, hanno fatto sì che nell'ultimo anno ci fossero 25.000 iscritti in meno. Tutto questo assume connotati drammatici nel meridione: le tasse universitarie sono aumentate del 72%, gli iscritti sono 19.000 in meno e gli immatricolati sono scesi del 4% (3.142 in meno). Per quello che riguarda i fondi per il diritto allo studio, invece, il dato nazionale è che solo l'8% degli studenti ha accesso al sistema di welfare (Francia 38%, Germania 25%); altra anomalia tutta italiana è data poi dal fatto che il 25% degli Idonei a ricevere la borsa di studio risulta non beneficiario per assenza di fondi. Questi dati ovviamente peggiorano in maniera drastica se si considera solo il meridione: solo il 7% ha accesso alle borse di studio (con picchi di 4,4% in Campania), mentre la percentuale dei non beneficiari è pari al 48% degli idonei. Considerando, poi, i fondi stanziati dalle Regioni per il diritto allo studio universitario, a fronte di un dato medio nazionale di 71€ per studente, quelle del Sud investono una media di 41€ per ogni singolo studente, con picchi drammatici in Calabria (7€), Sicilia (0€) e Campania (0€).

Altro dato sconcertante è quello relativo alla contribuzione studentesca: con la sola tassa regionale, gli studenti del meridione coprono il 52,22% dei fondi totali per l'erogazione di borse di studio, con situazioni irreali come la Campania dove questo dato sale al 91%, a fronte di una media nazionale del 44%.

Emblematici anche i dati sulle residenze universitarie: mentre la media nazionale è di 2,2 posti alloggi ogni 100 studenti, al Centro Nord 2,7 studenti su 100 riescono ad avere accesso a questo servizio, mentre al Sud solo 1,5 studenti su 100 ricevono un posto alloggio.

Basterebbe fermarsi a vedere questi dati per comprendere come, in un momento drammatico per il mondo universitario italiano, è insensato continuare con un sistema di numero chiuso in sempre più facoltà: purtroppo, però, non è così. Sono sempre più le università che tentano di programmare il numero di studenti che possono accedere ai corsi di studio;

RETE degli
STUDENTI
MEDI



#PiuUguale

#ScuolaUniversitaDiritti

 **udu**
Unione degli universitari
il sindacato studentesco

fenomeno, questo, in aumento anche al Sud dove sempre più frequentemente le Governance degli Atenei optano per corsi a numero programmato locale, che spesso finiscono per non ricevere sufficienti iscrizioni, dato il calo strutturale di iscritti in tutta Italia e in maggior quantità proprio nel meridione.

Se a tutto questo si somma la carenza, se non addirittura assenza, di infrastrutture e servizi di trasporto, che di fatto rendono estremamente difficoltosa, se non impossibile, la mobilità degli studenti anche nei più brevi spostamenti, ecco che viene fuori il 40% di capitale umano che il Sud perde tra studenti e laureati che migrano verso il Nord (dato 2008).

Allargando lo sguardo alle condizioni di un'intera generazione, ci accorgiamo che è necessaria un'inversione di marcia in tempi assai rapidi, prima di arrivare ad un punto di non ritorno. Facendo un'analisi generale di quelli che sono i dati sull'occupazione, viene fuori un panorama sconcertante: dal 2008 sono stato persi poco più di 800.000 posti di lavoro, di cui il 71% al Sud; nel 2014 gli occupati nel Mezzogiorno sono 5,8 milioni, il punto più basso dal 1977. E a fare le spese di tutto ciò sono principalmente i giovani: solo il 32% dei giovani meridionali è occupato, e peggio ancora solo il 20% delle giovani donne è occupato, a dispetto di una media nazionale del 44% e 34%. Anche in questo, poi, l'Italia si conferma il mezzogiorno d'Europa viste le medie europee di occupazione: 58,6% per gli uomini e 51% per le donne. Infine, non vanno meglio le cose per quanto riguarda i NEET, Not in Education, Employment or Training, con l'Italia ben al di sopra delle medie europee, e il mezzogiorno a fare da fanalino di coda: considerando la fascia di età dai 15 ai 34 anni, i NEET uomini in Europa sono il 16%, donne il 20%, in Italia gli uomini raggiungono quota 27% e le donne il 31% per raggiungere poi il picco nel meridione con il 38% per gli uomini e il 42% per le donne.

Il rischio forte è che la fase che il Sud sta attraversando potrebbe divenire irreversibile, sfociando in un sottosviluppo permanente. In un contesto in cui l'Italia è fortemente divisa tra un Nord che accenna una ripresa e un Sud ancora in profonda difficoltà, viviamo un'Europa a due velocità: mentre la parte settentrionale ha risentito in maniera assai minore della crisi economica degli ultimi anni, i cosiddetti PIGS, ossia l'Europa mediterranea, stentano a vedere la luce alla fine del tunnel. E' necessario che il Governo abbia piena consapevolezza che la "questione meridionale" va affrontata con massima urgenza. Deve, quindi, essere priorità del Governo intervenire per appianare tutte le disuguaglianze che esistono nel nostro Paese e il modo migliore per farlo è ripartire dai giovani e dalla loro istruzione: scuola, università e diritti di un'intera generazione devo essere subito al centro dell'agenda del governo. Per questo come studenti e studentesse, medi e universitari, di tutta Italia sentiamo l'esigenza di essere parte attiva di una forte spinta al cambiamento e chiediamo di intervenire urgentemente sul sistema d'istruzione anche con una serie di interventi che certamente non risolverebbero il "problema" meridionale, ma che attraverso un'istruzione di qualità getterebbero le basi di una rinnovata mobilità sociale e di un rilancio del Sud.

La scuola è il primo strumento che può combattere l'emarginazione sociale valorizzando le peculiarità territoriali: all'interno dei luoghi periferici le scuole sono il primo presidio di legalità e inclusione. È per questo che riteniamo si debba fare di tutto per garantire l'accesso all'istruzione: a partire dalla legge di stabilità e dal masterplan recentemente annunciato è necessario si faccia un investimento tangibile sul diritto allo studio. Per poter sopperire alle attuali mancanze bisogna prendere in considerazione anche le singole realtà e analizzarle, non valorizzandone alcune a discapito di altre, non accentuando le disparità e riconfermando la divisione tra scuole di serie A e di serie B, bensì cercando di mettere in eguali condizioni tutte le realtà del sistema formativo italiano, soprattutto a fronte del drammatico stato di quelle del mezzogiorno. Per fare questo attraverso un sistema di diritto allo studio è necessaria una legge nazionale finanziata attraverso un fondo perequativo e le regioni devono impegnarsi nella stesura o nel riaggiornamento delle leggi regionali in materia.

RETE degli
STUDENTI
MEDI



#PiuUguale

#ScuolaUniversitaDiritti

 **udu**
Unione degli universitari
il sindacato studentesco

Pensiamo anche che gli studenti debbano avere la possibilità di avere stimoli e interessi da maturare anche dopo le ore di lezione: bisogna garantire la fruizione della cultura attraverso convenzioni e sistemi come quelli della carta dello studente, ad oggi insufficienti e da implementare. L'istruzione e la cultura devono essere accessibili a tutti: per farlo non si può prescindere dal ragionamento sul diritto allo studio come non si può pensare di non implementare il welfare studentesco. Chiediamo quindi un sistema di servizi integrati che nulla ha a che vedere con misure come l'erogazione di fondi da far usare liberamente a chi è in un percorso formativo, ma che invece possa garantire l'effettiva efficienza del sistema pubblico, la gratuità e l'agevolazione dei percorsi formativi e del consumo culturale.

Chi si forma, inoltre, ha bisogno di farlo in luoghi sicuri: non vogliamo più casi come quello di Vito Scafiti. Bisogna mettere in sicurezza gli istituti e garantire condizioni strutturali che assicurino la vivibilità e la qualità della didattica. Riteniamo necessario avere a disposizione delle strutture dove si può fare sperimentazione didattica ed esperienze di laboratorio, dove non esistono fenomeni come quello delle classi pollaio, dove nei periodi più freddi non si è costretti, come più volte abbiamo denunciato, a portare in classe coperte e borse dell'acqua calda. È necessario rivalutare lo strumento dell'anagrafe sull'edilizia scolastica non per costruirci sopra annunci e spot ma per individuare le situazioni a rischio e intervenire concretamente per mettere in sicurezza strutture, per averne di nuove e per ammodernarle.

Il mezzogiorno potrà ripartire solo se si investe nella formazione e quindi nella scuola pubblica: un obiettivo strategico per recuperare le aree a rischio e per rilanciare culturalmente ed economicamente quest'area del paese.

Lo stesso deve avvenire per le Università: per atenei che non siano più costretti a competere tra loro, divisi tra serie A e serie B, ma bensì visti come risorsa economica sociale e culturale per il territorio dove operano.

Crediamo che il sistema di valutazione vada completamente rivisto: si potrebbe pensare ad un sistema che superi l'attuale modello di ripartizione della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario, trasformandola in una quota aggiuntiva da ripartire in 3 grandi aree Nord, Centro e Sud. Questo al fine di evitare che concorrano sugli stessi fondi Atenei che operano in tessuti socio-economici assai diversi tra loro.

E' necessario anche rivedere il sistema di ripartizione dei Punti Organico (PO), in modo da arginare quel fenomeno "migratorio" che ha portato negli ultimi 4 anni ad un travaso di ingenti risorse destinate al reclutamento dal Centro Sud al Nord: l'equivalente di un surplus di 341 Punti Organico al Nord, e una perdita di 60 PO al Centro e 241 PO al Sud.

Bisogna, poi, tornare ad investire seriamente sulle infrastrutture e i collegamenti, per superare la situazione attuale in cui la mobilità è di fatto impossibilitata in determinate aree del Paese determinando una spaventosa disparità di possibilità nella mobilità. Affianco a questo devono essere messe in campo serie politiche di agevolazione, con sconti reali o gratuità dei trasporti per i giovani e gli studenti che usufruiscono dei servizi di trasporto pubblici; una misura ovviamente da attuare su tutto il territorio nazionale, ma che avrebbe effetti particolarmente sui giovani delle Regioni del Mezzogiorno che hanno, al tempo stesso, minori servizi e maggiori flussi di mobilità extra-regionale. Visti i dati che evidenziano in maniera assai allarmante la platea irrisoria di studenti e famiglie che possono usufruire degli strumenti di welfare studentesco, dato che diventa a tratti surreale se si considera il solo Meridione, proponiamo un sistema di diritto allo studio uniforme a livello nazionale, che impegni ad assicurare i fondi necessari ad ogni singola realtà, sia da parte dello Stato che delle Regioni. E' necessario, poi, che vengano definiti in maniera ampia ed inclusiva i livelli essenziali delle prestazioni.

RETE degli
STUDENTI
MEDI



#PiuUguale

#ScuolaUniversitaDiritti

 **udu**
Unione degli universitari
il sindacato studentesco

Per quanto attiene la contribuzione studentesca, è indispensabile riformarla nella direzione di un modello unico nazionale, informato a criteri di progressività ed equità, abbassandone molto il peso complessivo, soprattutto sui redditi medio-bassi. Siamo convinti che la tassazione non possa rappresentare uno strumento di competizione tra gli atenei, su cui basare la propria attrattività. Riteniamo però che in un momento estremamente emergenziale come è quello attuale, sia necessario immaginare delle misure perequative nel finanziamento agli atenei, che in qualche modo pongano rimedio alle storture del sistema. Chiediamo poi che venga rivista la formula di calcolo dell'indicatore di sostenibilità economico-finanziaria, in modo da scorporare la contribuzione studentesca ed evitare che vi sia un chiaro incentivo per gli atenei ad alzare i contributi studenteschi e che il sistema di ripartizione dei punti organico venga riformato per evitare il travaso ingente di risorse tra atenei. Per appianare le diseguaglianze riteniamo fortemente necessario ripartire dalla centralità dell'istruzione pubblica: bisogna lavorare per eliminare qualsiasi impedimento sociale ed economico e garantire a tutti la possibilità di seguire il proprio percorso formativo, investendo su un sistema di diritto allo studio che tenga conto delle specificità territoriali e rendendo i luoghi della formazione sicuri e privi di rischi. Senza una visione complessiva del ruolo sociale ed economico dell'istruzione nello sviluppo del Paese, le disuguaglianze e l'immobilità sociale che bloccano le nostre generazioni non si possono sconfinare.

RETE degli
STUDENTI
MEDI



#PiuUguale

#ScuolaUniversitaDiritti

udu
Unione degli universitari
il sindacato studentesco